

Festini romani

È la sera di venerdì 2 luglio 2010. Sono da poco passate le nove. All'interno di un ristorante situato nel quartiere Testaccio di Roma, le uniche donne presenti sono le due cameriere.

Una è bionda, giovane e molto carina, modello "durante il weekend servo ai tavoli per pagarmi gli studi all'università". L'altra è mora, più attempata, tipo moglie di tassista con due figli piccoli.

I muri sono in pietra, senza finestre. Sembra di stare dentro una caverna.

Il locale è riservato per una festa. Ai tavoli del buffet ci sono patatine, noccioline, frittatine, pasta fredda, insalata di riso, bruschette e polpette. Un deejay arrivato dalla Toscana è pronto a dettare il ritmo della serata.

Dentro ci sono almeno una quarantina di uomini.

Si chiacchiera, si fa conoscenza, si mangia e si beve nell'attesa di qualcosa che sta per succedere. Si avverte nell'aria che da un momento all'altro il gran galà subirà un'accelerazione repentina.

Ci siamo. Si apre la porta del bagno. Escono due maschioni in jeans cortissimi formato perizoma, con grosse cinture. Le cerniere dei pantaloni sono aperte, gli anfibi alti fin sotto il ginocchio. Neri. I gilet colorati. Aperti.

Come due vere star si fanno largo tra la folla e guadagnano il palco posto al centro della scena. Sono mori, pieni di gel, con i capelli corti, tirati all'indietro alla Richard Gere versione *Ufficiale e gentiluomo*. I loro corpi sono muscolosi, morbidi, scolpiti.

Non si vede un pelo neppure con la lente di ingrandimento. La loro pelle è più unta delle tartine con la mortadella rimaste sui vassoi del buffet.

Sono due escort.

Sono arrivati nel pomeriggio dal Piemonte con un volo di linea per essere le ciliegine sulla torta di una serata che qualcuno ha voluto fosse speciale. Molto speciale.

Parte la musica. Si abbassano le luci. Si comincia a ballare. L'atmosfera si scalda.

I due cubisti iniziano lenti, sinuosi. Poi aumentano il ritmo.

Trascinano sul palco un uomo. Ha più o meno trentacinque anni. Indossa dei jeans, cintura bianca, camicia rosa sbottonata fino all'ombelico.

È abbronzato. È francese. Vive a Roma.

È lui che ha organizzato la serata. È lui che ha contattato i due ballerini. Li ha ingaggiati, pagati e prelevati poche ore prima dall'aeroporto di Fiumicino per portarli fin lì.

Ora i due escort gli rendono omaggio. Se lo spremono in mezzo, a sandwich. Lo coinvolgono in una danza molto sensuale. Si strusciano. Lo avvolgono. Lo schiacciano. Gli aprono la camicia. Lo accarezzano. Lo toccano.

Dirty dancing a tre in variante omosessuale.

La folla li guarda dal basso in alto. Apprezza. Applaude.

Incita. Fischia. Si dà di gomito.

Il francese è un prete.

Pochi giorni prima ha celebrato la messa al mattino presto nella basilica di San Pietro.

In Vaticano.

Il francese non è l'unico prete presente alla festa.

C'è un sacerdote italiano. Porta gli occhiali, età compresa tra i quarantacinque e i cinquant'anni. C'è un sacerdote tedesco. C'è un sacerdote brasiliano, giovane, alto e belloccio.

È molto probabile che ce ne siano altri.

Per il momento non so molto di più. E non sono neppure certo dell'identità e del ruolo delle persone in questione. Potrei anche essere finito in mano a dei mitomani. Non voglio tralasciare alcuna ipotesi e non voglio dare niente per scontato. Ma la serata è solo all'inizio e ciò che sta per accadere schiuderà davanti a me scenari imprevedibili.

Nessuno sa chi sono realmente. Sanno che sono omosessuale e che sono arrivato in compagnia del mio fidanzato.

Tutto è cominciato in una sauna.

È il tardo pomeriggio di un giorno di fine giugno. Michele è un ragazzo romano di venticinque anni. Lavora in uno showroom.

È gay.

Da qualche settimana ha rotto con l'ultimo fidanzato. Ora è single.

Libero da impegni fa un salto in uno dei più grandi, discreti e famosi ritrovi romani per omosessuali: un *wellness center* a due passi dal ministero dell'Economia.

Alla reception presenta la tessera Arci, la carta d'identità, ritira le chiavi dell'armadietto, le ciabatte, e si avvia desideroso di passare qualche ora in assoluto relax. Non ha in testa grandi avventure, quelle le ha già sperimentate con successo altre volte in cui è stato lì. Vuole solo staccare la spina per qualche ora.

Si spoglia. Si toglie la camicia, i pantaloni, le scarpe, le mutande, infila i vestiti nel suo box, chiude a chiave il lucchetto e si avvolge intorno ai fianchi il piccolo asciugamano bianco. Scende giù per le scale verso la zona calda. Una doccia e poi entra in sauna. Tra il vapore e la luce soffusa guadagna a fatica un pezzetto di panca libera. C'è parecchia gente, dentro: un uomo di cui si nota solo la pancia, un altro che si sta masturbando.

Michele si siede, si lascia cadere con le spalle all'indietro. Chiude gli occhi. Divarica leggermente le gambe. L'asciugamano si apre un po'.

Si abbandona.

Una mano si posa sulla sua caviglia. Una mano delicata.

Michele non si muove.

La mano risale lungo la gamba, il polpaccio, il ginocchio, la coscia. Ora è vicina, leggera, rispettosa. Ecco.

No. Non ne ha voglia. Michele la blocca.

Si alza. Prende l'asciugamano ed esce. Prima di chiudere

la porta della cabina lancia un'occhiata per vedere a chi appartenga quella mano.

Un visino piccolo. Un fisico magro.

Esce.

Michele fa un salto sotto la doccia e si infila nella vasca idromassaggio. Anche lì c'è parecchia gente. Si sdraia, chiude gli occhi. Quando li riapre, vede la sagoma di prima che gli passa davanti. Gli sguardi si incrociano.

È carino.

Michele rimane ancora un po' in vasca. Si alza, si asciuga e si incammina verso una sorta di labirinto dove ci sono cabine semibuie, le *dark room*, con schermi che trasmettono film porno. Qualcuno ha lasciato la porta aperta e se ne sta sdraiato nell'invitante posizione a pancia in giù. Qualcun altro ansima. Un ragazzo viene schiaffeggiato. Dietro ogni soglia c'è sempre gente che guarda, che attende, che si masturba.

La mano di prima è lì, in piedi, dietro una porta.

Michele passa. Guarda. Si guardano. Poi torna indietro. Ripassa. La mano gli afferra l'asciugamano e lo trascina dentro una cabina.

Si baciano. Si toccano. Si amano.

Non è il solito incontro di sesso occasionale. Tutto è molto soft, tranquillo, educato, leggero. Bello. Raggiunto l'orgasmo, la mano si sdraia accanto a Michele. Si accuccia al suo fianco. Lo abbraccia. In silenzio.

Si addormentano.

Il risveglio non è per nulla imbarazzato. Si presentano, la mano vuole sapere che cosa fa Michele nella vita, dove vive, quanti anni ha.

«E tu di dove sei?» dice Michele

«Sono francese» dice la mano.

«E cosa fai a Roma?» dice Michele.

«Studio teologia» dice la mano.

«Ma dai» dice Michele.

«Sì» dice la mano.

«Figo!» dice Michele.

«Ma hai capito?» dice la mano.

«Certo» dice Michele.

«Se vuoi farmi delle domande fai pure» dice la mano.

«Sei un prete?» dice Michele.

«Sì» dice la mano.

Michele ride.

«Tutto ok?» dice la mano.

«Certo, nessun problema. Sono credente» dice Michele.

Risata. Anche il prete ride.

Michele chiede come mai un prete non riesca a seguire l'insegnamento della Chiesa. Come mai non riesca a essere coerente con le cose che predica dal pulpito. Non giudica. Chiede. Comprende.

La mano non si sottrae. Risponde. Vuole essere compresa.

Parla della bellezza e della grandezza del Signore, dell'importanza del credo. E di quanto un prete sia prima di tutto un uomo e solo dopo un prete.

Michele è sbigottito. La tranquillità con cui la mano affronta questi argomenti lo lascia esterrefatto.

Rimangono dentro la cabina per più di un'ora.

Poi escono, fanno la doccia, si rivestono.

La mano gli offre un passaggio in macchina fino alla stazione della metropolitana più vicina.

Guida e gli racconta dei preti gay.

Dice che lui neppure se lo immagina quanti ce ne siano in giro, soprattutto a Roma. Dice che molti sono fidanzati tra loro. Come due suoi amici, un tedesco e un brasiliano, che da quando fanno coppia fissa sono diventati un po' stronzetti. Dice che la Chiesa è a conoscenza di questo fenomeno e che tace purché nessuno di loro faccia scoppiare scandali.

Apri il cruscotto. Tira fuori un collarino bianco. Glielo mostra.

Arrivati alla stazione della metropolitana si scambiano il numero di cellulare. La mano saluta e lo invita a una festa che si terrà venerdì 2 luglio in un locale del quartiere Testaccio. Dice che ci saranno tutti i suoi amici, diversi preti e due escort.

Nei giorni successivi il traffico telefonico tra il cellulare di Michele e quello del francese è bollente. Il sacerdote lo chiama una volta "tesoro" e l'altra "cucciolo". Gli racconta dei suoi impegni, del pomeriggio in cui sta andando a fare una doccia abbronzante, della messa che celebrerà la sera alle 18 durante la quale «dirò una preghiera anche per te, se vuoi».

Si offre poi di fargli «due coccole», prospettiva questa che lo fa ridere: «Hihihih, adoro le coccole!». Infine gli rinnova l'invito per la festa al Testaccio ma lo prega di «non dire che ci siamo conosciuti la settimana scorsa in sauna».

Michele chiede se può portare un'amica.

L'amica sono io.

Il francese prima dice che «rischia di essere l'unica ragazza – hihihih! – della serata, perché gli altri sono tutti miei amici, dal prete all'escort ateo». Poi, quando Michele lo tranquillizza sul fatto che la sua amica è maschio, accende la luce verde.

E così, eccomi alla festa.

Recito la parte del fidanzato di Michele. Per tutti sono di Palermo, gestisco un centro estetico e sono a Roma di passaggio. Qualche giorno di relax prima di andare a Bologna a una fiera del benessere.

Il francese ci viene incontro, Michele mi presenta. È gentile, carino. Ci dà due biglietti per la consumazione e va a fare gli onori di casa agli altri invitati che arrivano.

Ordino un bicchiere di vino rosso. Michele prende un mojito.

I pochi tavoli sono tutti occupati. Ci sediamo con due ragazzi.

Uno è sardo. Basso, capelli corti, sopracciglia sottili, curate, canotta bianca, collana d'acciaio, un'infinità di bracciali, anelli, discreta muscolatura.

L'altro è pugliese, più alto e con una camicia normale.

Molti degli invitati indossano la canottiera.

Il sardo è simpatico. Tanto simpatico. Si sente lontano un chilometro quanto è simpatico.

Il sardo ride. E ogni volta che ride ti fa tremare i timpani.

Il sardo non è scemo. Il sardo è solo simpatico.

Tu non sai cosa dire e così per rompere il ghiaccio butti lì che fuori fa caldo?

Il sardo ride.

Tu provi a portare avanti la conversazione dicendo che quel giorno ti sei alzato dal letto intorno alle undici?

Il sardo ride.

Dice che è venuto apposta da Cagliari per partecipare a questa festa. Vuole sapere da noi in che modo abbiamo conosciuto il francese.

«In confessionale?»

E ride.

«Come in confessionale?» chiedo facendo finta di cadere dalle nuvole.

Il sardo, grande custode di segreti altrui, ci snocciola la carta d'identità del francese e ci dice che quasi tutti gli altri invitati lo hanno conosciuto nelle varie chat gay come *Gayromeo* e *Me2*.

Il pugliese, che già è nervoso perché pur di portarsi a letto il sardo dopo la festa si deve rincoglionire le orecchie con tutte quelle risate, si sfoga con noi. Dice che gli fa schifo pensare ai preti che di giorno predicano in un modo e la sera razzolano in un altro. Dice che Roma ne è piena, che c'è una basilica molto famosa dove gli omosessuali ogni tanto passano a fare il bancomat. A lui stesso è capitato di accompagnare un amico davanti a questa chiesa. Dopo venti minuti l'amico è tornato in macchina con in mano trecento euro.

La conversazione tocca le nostre regioni di provenienza. Si parla delle pugliesi, delle siciliane, delle sarde. Ci si accapiglia su chi sono le più brave a letto.

È la prima volta che parlo di uomini usando il genere femminile.

Gli anfibi.

Sul nostro tavolo sono atterrati degli anfibi neri.

Sopra gli anfibi ci sono due gambe. Più su ci sono dei pantaloncini minuscoli di jeans. Sopra c'è un gilet aperto e in cima si intravede la faccia di uno dei due escort che ci guarda dall'alto in basso mentre balla tenendo fermi i piedi e muovendo tutto il resto del corpo.

Il messaggio è arrivato forte e chiaro. Basta cincischiare.

Si aprono le danze. Si balla. Ci si struscia. Si urla all'orecchio del vicino, che tanto non ti sente lo stesso. La musica è molto forte.

I cubisti saltano di tavolo in tavolo. A loro piace stare in alto, dominare la scena. E non solo.

Uno dei due mi si avvicina. Mi afferra i capelli con entrambe le mani e mi spinge a forza la testa verso i pantaloncini aperti. A tradimento.

Annaspo.

Vado in apnea. Non me l'aspettavo. Cioè, forse avevo rimosso la possibilità che potesse succedere.

Gli dico che mi vergogno e mi stacco da lui. Si mette a ridere e tira con più forza.

Gli dico che davanti a tutti non ci riesco e preferisco averlo

solo per me in privato.

Lui mi sorride. Ha capito. Dice che al momento non gli è possibile e mi strizza l'occhio.

A dopo. A più tardi.

Mi molla e si lancia addosso a un prete che sta ballando poco più in là.

È italiano. È un po' più alto del francese. Indossa dei jeans e una camicia a righe bianche e blu. Anche lui fa la fine dell'hot dog, con i due escort al posto del pane. Viene trascinato nell'angolo più buio della sala e ci rimane per almeno una ventina di minuti. Quando riappare non ha più gli occhiali, è senza camicia e ha i pantaloni aperti.

Si va avanti così fino a notte inoltrata. Ci si ritrova davanti al locale a fumare.

Il prete italiano all'inizio sembra uno stoccafisso. Invece quando si scioglie diventa pure simpatico. Racconta dell'incontro con il papa avvenuto la settimana prima.

E chi l'avrebbe mai detto: è pure un burlone. Ci fa ridere molto quando si cimenta nell'imitazione con accento tedesco di Joseph Ratzinger.

«Fenite a me ragazzi, fenite.»

Che buontempone. Intanto il gruppetto fa programmi per il giorno dopo. C'è chi propone una gita al mare, ma lui declina perché deve celebrare messa sia al mattino che alla sera.

Il francese invece fa programmi più a breve termine: si va tutti a bere qualcosa dal mio fidanzato e ci si ferma a dormire lì.

Ma una volta a casa, siccome ha già bevuto abbastanza, preferisce saltare questo giro e si infila dritto in camera del mio fidanzato. Si spoglia e sfoggia fiero le sue fighissime mutande a righe orizzontali. E quando Michele gli dice che lo eccita il fatto che lui sia un prete e che il massimo sarebbe se indossasse l'abito talare, il francese apre la borsa, si nasconde dietro una colonna della stanza e rispunta sempre in mutande ma con sopra la camicia grigia d'ordinanza, il collarino e gli occhiali.

«Come sto?» dice il francese.

«Sembri un prete di merda» dice Michele

Il francese ride, gli va incontro, lo abbraccia, lo bacia.

Fanno sesso. Si addormentano. Michele si sveglia per primo. Fanno ancora sesso.

